

munque queste strutture operano nell'ambito del sistema sanitario delle diverse regioni. Quindi, è improprio e rappresenta una violazione dei principi costituzionali e dell'autonomia delle regioni che voi, noi, come Parlamento, centralmente, ci mettiamo a dire alla regione cosa deve fare quell'istituto a carattere scientifico che risiede nel suo territorio, come deve essere organizzato, chi ci deve stare dentro, quali sono gli obiettivi che deve perseguire.

Ma non sono queste le cose più importanti che volevo dire. La cosa più importante, quella che ci preoccupa di più e sulla quale vi invitiamo a riflettere, a confrontarvi con noi, non riguarda le contraddizioni né il fatto che avete cambiato idea rispetto alla legge finanziaria: è il modello pericoloso che voi proponete. Attraverso questo modello di istituti di ricerca, in sostanza, l'Italia diventerebbe l'unico paese al mondo in cui le sorti della ricerca scientifica, nel campo delicato che è la ricerca biomedica, gli obiettivi e gli orientamenti di questa importante attività non sono stabiliti dall'autorità pubblica, ma da consigli di amministrazione nell'ambito dei quali ci sono soggetti privati, che hanno interessi — e che interessi! — corposi, pesanti, notevoli nella gestione della sanità.

E allora, non vi viene il dubbio che questa formula, questo modello, questi interessi pesantemente presenti nella gestione delle fondazioni potrebbero distorcere gli obiettivi della ricerca e orientarla non verso quelle finalità universali, collettive (la salute dei cittadini, la sconfitta delle malattie che ancora affliggono l'umanità, la ricerca e la scoperta di nuovi farmaci, la sperimentazione di nuove metodologie di intervento), ma verso altre finalità, che rispondano magari agli interessi di quell'industria farmaceutica, di quel sistema assicurativo, di quel gruppo finanziario con interessi pesanti nella sanità? Questa è una cosa che non può essere tollerata, che non accettiamo e sulla quale vi chiediamo di riflettere, perché collocherebbe l'Italia in una posizione difficilmente difendibile, anche rispetto a quello che avviene in tutti gli altri paesi

d'Europa e in tutti i paesi avanzati del mondo. Ma non c'è solo questo, non è soltanto questo l'aspetto grave di questa vicenda.

Voi non solo prevedete che questi privati facciano parte del consiglio di amministrazione — fatto, già di per sé, grave, trattandosi di istituti scientifici — ma anche che, a questi privati, possa essere addirittura affidata parte della gestione sanitaria degli istituti in questione.

Voi volete affidare « pezzi » di queste importanti strutture d'eccellenza, gioielli della sanità italiana, alla gestione dei privati. Il ministro Sirchia ha dichiarato che siamo soltanto all'inizio. Egli ha affermato che si parte dagli istituti a carattere scientifico, per poi passare ai policlinici e agli ospedali.

Voi volete avviare una grossa operazione di privatizzazione di tutto il sistema sanitario nazionale. Voi volete svendere al privato le migliori strutture del servizio sanitario nazionale. E lo fate attraverso un metodo sottile — devo riconoscerlo —, giacché la costituzione delle fondazioni di diritto privato cambia la struttura giuridica di queste istituzioni e, in qualche modo, cambiandone la natura giuridica, le scorpora dal servizio sanitario nazionale, le tira fuori dal sistema delle aziende pubbliche che gestiscono il servizio sanitario nazionale, sia negli ospedali sia sul territorio. A queste fondazioni, poi, volete trasferire il patrimonio. Ciò che oggi è un patrimonio pubblico, voi lo trasferite alle fondazioni, nell'ambito delle quali ci sono in privati.

Non so se qualcuno di voi — sottosegretario Cursi, colleghi della maggioranza — ha letto l'intervista che, ieri, il dottor Castellano, responsabile del « progetto salute » della Confindustria, ha rilasciato al quotidiano *Il Sole 24 Ore*. Il dottor Castellano, in quell'intervista, teorizza la trasformazione del servizio sanitario nazionale e teorizza ciò che voi state cercando di realizzare attraverso le fondazioni degli IRCCS, ossia preparare il terreno all'ingresso pesante dell'impresa privata nella gestione della sanità pubblica.

Voi volete affidare la sanità al mercato, agli interessi. Noi non siamo convinti di questo. Siamo molto preoccupati perché non crediamo che la salute dei cittadini possa essere affidata alle imprese, alle regole di mercato, alla libera concorrenza. Quest'obiettivo può essere perseguito soltanto attraverso un sistema pubblico, di prevenzione, cura e riabilitazione, di strutture territoriali e di strutture di ricovero, di strutture di eccellenza e di strutture di prevenzione. Questo può garantire la salute dei cittadini.

Che tutto ciò non sia fantapolitica o dietrologia — mi aspetto, infatti, l'obiezione « non è così, non vogliamo far questo, vogliamo soltanto rendere più snelle e competitive queste strutture » — e che le cose stanno realmente in questo modo, lo dimostrano i fatti. Ho già avuto occasione di riferire a quest'Assemblea ciò che sta avvenendo all'istituto a carattere scientifico San Raffaele di Roma — Istituti fisioterapici ospedalieri —, una delle strutture di riferimento più importante a livello europeo per la cura dei tumori. La regione Lazio — e, lo devo dire, Alleanza nazionale in testa, con il suo presidente Storace e con il sottosegretario Corsi — persegue l'obiettivo di trasformare quella struttura pubblica in società mista. Tale società mista dovrebbe essere formata dal pubblico e dall'imprenditore che ci ha venduto la struttura stessa, al quale abbiamo dato fior di miliardi. Insieme all'imprenditore costruiamo la società mista che diventerà poi fondazione. Ad essa trasferiremo il patrimonio che abbiamo acquisito dal signore in causa, contro il quale certamente non ho nulla, purché faccia l'imprenditore privato nelle sue cliniche e non si inserisca nell'ambito della gestione di un'importante struttura pubblica.

La settimana scorsa, onorevole Corsi, avete ritirato un emendamento al disegno di legge per non votare il subemendamento volto all'assunzione di quei 120 lavoratori precari del San Raffaele che abbiamo rilevato quando abbiamo acquistato la struttura. Voi volete tenere quei

lavoratori in ostaggio, allo scopo di condurre in porto quella sciagurata operazione!

Oggi abbiamo presentato un ordine del giorno e chiederemo che quest'Assemblea lo voti: almeno saranno chiare le posizioni del Governo e dei parlamentari che si recano al San Raffaele a fare promesse e poi, quando vengono qui in aula, non solo non le mantengono, ma fanno esattamente il contrario di quello che avevano promesso.

Abbiamo anche presentato alcuni emendamenti per mantenere gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico nell'ambito del settore pubblico, per rendere protagoniste le regioni, per evitare che queste strutture possano essere privatizzate e che, da qui, si inizi quel processo di smantellamento del sistema sanitario nazionale che è nei programmi del Governo di centrodestra.

Ci auguriamo che il Governo e la maggioranza prestino attenzione al contenuto dei nostri emendamenti ed accettino un confronto concreto nel merito (*Applausi del deputato Innocenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, prendo la parola anche se ritengo abbastanza singolare che una discussione così importante, che riguarda uno dei pezzi più importanti del nostro sistema sanitario, abbia luogo in assenza del ministro della salute di questa nostra Repubblica.

Trovo davvero molto grave l'assenza del ministro e mi domando, signor Presidente, se non sia il caso che lei intervenga per assicurare una reale interlocuzione del ministro con un'opposizione che ha presentato molti emendamenti, che con il ministro cerca un confronto che non riesce ad avere e che a questi domanda chiarimenti (non per se stessa, evidentemente, ma per i cittadini).

Invece, al confronto in Parlamento, il ministro preferisce le interviste e gli annunci fatti sui giornali, mentre si affida ad una delega *omnibus* la riforma di uno dei

settori più qualificanti del nostro servizio sanitario nazionale (sostanzialmente, si dà mandato al Governo di riformare gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico istituendoli in fondazioni di diritto privato).

Ai predetti istituti — ripeto, uno degli elementi più qualificanti del nostro sistema sanitario — l'ordinamento affida una funzione di estrema importanza. Invero, come tutti sanno, la forza di un sistema sanitario si misura in base alla sua autonomia nei confronti dei vari interessi e nei confronti della stessa ricerca che, nel mondo ed anche nel nostro paese, viene condotta dai privati o dalle università. Tutti i sistemi sanitari moderni, però, si avvalgono di strumenti per valutare la congruità dei risultati della ricerca al perseguimento degli obiettivi di salute della popolazione.

Infatti, non tutti i risultati della ricerca di base sono necessariamente utili agli obiettivi e non tutti lo sono in relazione al fatto che si devono raggiungere i risultati anche con il corretto utilizzo delle risorse. Per cui, i sistemi sanitari moderni hanno a disposizione proprie strutture di ricerca, ma soprattutto di valutazione della ricerca, anche delle altre istituzioni. E in tutti i paesi del mondo queste strutture hanno una natura propriamente pubblica, sono finanziati dal denaro pubblico. Cito per tutti gli Stati Uniti d'America, sistema più privatizzato al mondo: l'istituto per la sanità, l'NIH (National Institute of Health), viene finanziato dal Congresso ogni anno; ad esso il Congresso, ogni anno — neanche il Governo, ma il Congresso degli Stati Uniti —, affida determinati obiettivi da perseguire. Si tratta di un'istituzione molto forte che opera nei confronti dell'industria e anche nei confronti dell'università americana proprio per dotare il sistema sanitario di una sua autonomia nel perseguimento della strategia della salute degli Stati Uniti d'America e di tutto il mondo.

L'Italia, per la ricerca in campo strettamente sanitario, ha a sua disposizione l'Istituto superiore di sanità e questa rete di istituti ai quali è affidata la funzione di fare ricerca, di valutare la ricerca e di fare

anche sperimentazioni gestionali ed assistenziali avanzate da trasferire in tutto il settore sanitario.

Per questi istituti, nella consapevolezza anche della pochezza dei finanziamenti pubblici dati alla ricerca nel nostro paese, è già previsto un canale privatistico. Forse, non tutti sanno che gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in Italia sono 30, di cui 15 pubblici e 15 privati, ai quali ogni anno vengono assegnati, non in base alla natura ma in base a risultati effettivi della loro ricerca, i finanziamenti della ricerca sanitaria con un criterio assolutamente uguale sia per i pubblici sia per i privati. Tutto questo avviene perché si è consapevoli da tempo che il sistema sanitario, il sistema della ricerca necessita anche dell'integrazione, dei finanziamenti e anche dei modelli gestionali che possono venire dalla struttura privata.

Che cosa si fa con questo provvedimento? Si istituisce un sistema che non ha nessuna preoccupazione a definire mostruoso. Perché mostruoso? Perché accanto a ciò che è pubblico e a ciò che è privato si realizza una forma mista di pubblico-privato che va a toccare non gli istituti privati ma gli istituti pubblici, senza stabilire peraltro nessun criterio di incompatibilità, di conflitto di interessi del capitale privato che affluirà nella fondazione privata. Ma ci rendiamo conto del mostro che stiamo mettendo in piedi? Il privato in sanità in Italia già c'è, e, secondo le leggi della nostra Repubblica, è un privato che risponde, come il pubblico, a criteri di autorizzazione e di accreditamento (in maniera particolare c'è in questo settore, da anni). L'istituto San Raffaele di Milano prende più finanziamenti del Policlinico di Milano, perché fa ricerca migliore, perché abbiamo realizzato un sistema di integrazione tra pubblico e privato.

Che cosa si fa con questo provvedimento? Si chiama il 49 per cento del capitale privato a far parte di una fondazione di diritto privato nella quale vengono trasformati gli istituti pubblici, privando il nostro sistema sanitario di qualunque strumento pubblico libero, autonomo e indipendente

per valutare i risultati della ricerca e per avviare sperimentazioni innovative nel sistema sanitario.

Tutto questo è di una gravità enorme; ed è altrettanto grave che non se ne rendano conto i parlamentari della maggioranza, che hanno sempre fatto riferimento, nei loro programmi, a principi di solidarietà, che rivendicano la tradizione della destra sociale, oppure che non se ne rendano conto i parlamentari di tradizione democristiana, che rivendicano giustamente di aver dato vita in questo paese ad un grande servizio sanitario nazionale, improntato sulla libertà, sull'autonomia, sul finanziamento pubblico, sull'uguaglianza e sulla solidarietà. Possibile che non si rendano conto che togliere al sistema sanitario questa forza di autonomia significa condannarlo ad essere assolutamente dipendente dai risultati della ricerca e dalle sperimentazioni che verranno fatte da chi ha commistioni di interessi dentro il sistema pubblico?

Noi siamo davvero molto preoccupati, e siamo preoccupati anche del fatto che, signor Presidente, questo dibattito avvenga in un momento nel quale, ancora una volta, la maggioranza non garantisce il numero legale; che in aula ci siano meno persone di quando si vota per negare l'autorizzazione a procedere nei confronti di Previti: questa è la sensibilità di questa maggioranza su questi problemi. Ciò è davvero molto grave.

Inoltre, ci chiediamo a cosa giovi tutto questo e ci rispondiamo che, forse, servirà ad avere maggiori possibilità di flessibilità e di sperimentazione di nuovi modelli, ma non è così, perché tutto questo c'è già nell'attuale riforma sanitaria e c'era, soprattutto, in quel provvedimento, già approvato dalla Camera dei deputati, di riforma degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Quindi non è questo il fine, perché, tra l'altro, tutte le aziende sanitarie, oggi, hanno esternalizzato tutti i servizi ausiliari delle aziende sanitarie locali. Ma cos'è che si vuole privatizzare? Qui si vogliono privatizzare i servizi sanitari; si vogliono dare in gestione a privati (che fanno affluire nella fondazione di

diritto privato i propri capitali) settori sanitari degli ospedali, degli istituti e della ricerca. Ci rendiamo conto di quali saranno le conseguenze?

Si dice che non ci sono finanziamenti. Certo! Non avete previsto una lira nell'ultima legge finanziaria! Avete diminuito i finanziamenti per la ricerca come pure i finanziamenti per l'edilizia sanitaria e per l'innovazione tecnologica. Questo è molto grave. Ed allora si va a cercare il capitale privato! Tutte le sperimentazioni pubblico-privato che si sono realizzate in questi anni nel nostro paese, in virtù di una legislazione già vigente, ci consentono di vedere quale tipo di risultato abbia dato tutto questo: l'affluenza del capitale privato è sempre molto bassa perché non si vuole rischiare; l'affluenza del capitale privato incide comunque nelle strategie delle istituzioni a gestione mista; l'indebitamento che si realizza nelle istituzioni viene puntualmente scaricato nei bilanci pubblici perché, naturalmente, si dice che si tratta di fondazioni senza fini di lucro e non si può certo arrivare alla chiusura di un ospedale di grande eccellenza come l'istituto dei tumori di Milano!

Quindi, dovendo scegliere tra il pubblico ed il privato, su chi verranno scaricate le eventuali cattive gestioni che si realizzeranno? Sul bilancio pubblico! Perché accade questo? Perché tutti questi sistemi funzionano quando c'è la concorrenza vera, quando si ha il coraggio di essere liberali fino in fondo, non quando si fanno queste pastette, come in questo caso. Se si è liberali fino in fondo, si crea davvero un sistema nel quale c'è la concorrenza ma allora c'è anche la concorrenza dei finanziatori e non si affida tutto il sistema all'unico finanziatore pubblico che deve pagare i debiti del pubblico e i debiti del privato. Perché è questo che state facendo! Questa è una realtà molto grave.

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, sta esaurendo il tempo a sua disposizione.

ROSY BINDI. Sì, Presidente, sto utilizzando il tempo a disposizione del mio

gruppo che credo non sia ancora terminato. Ancora qualche minuto e concludo.

PRESIDENTE. No, onorevole Bindi, mi scusi, posso concederle soltanto il tempo rimasto.

ROSY BINDI. E quanto è?

PRESIDENTE. Aveva soltanto 30 secondi quando ho scampanellato.

PIETRO ARMANI. Stai facendo un comizio, fallo in piazza!

ROSY BINDI. Traggo immediatamente le conseguenze dicendo che è chiaro ed evidente che voi state introducendo in maniera surrettizia, un sistema assicurativo, perché il sistema che voi state, a piccoli passi, introducendo regge soltanto se c'è la pluralità dei finanziatori, se il pagante non è soltanto uno e cioè la fiscalità generale ed il fondo sanitario nazionale. Questa è la strada per le assicurazioni private. Abbiate il coraggio di dirlo agli italiani! Voi non glielo direte ma glielo diremo noi.

È chiaro che la mobilitazione che si è già aperta in tutti gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici del nostro paese (a Genova, a Milano, nel Lazio, nelle Marche) è una mobilitazione che avrà il nostro sostegno e che vi invitiamo ad ascoltare. Avrei voluto che il ministro fosse presente in aula perché egli ha detto, più d'una volta, che tutto questo sarà sperimentale per due anni e relativo soltanto a tre istituti.

Siete disponibili a tentare almeno questa strada, a vedere almeno da vicino che cosa succede, quali risultati comporta, o avete davvero deciso di togliere ogni riferimento pubblico alla ricerca ed ai punti di eccellenza nel nostro paese? Traetene le conseguenze da subito, altrimenti saranno gli elettori a farlo, e molto presto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, inizio con una considerazione: la ricerca sanitaria e la ricerca biomedica, così come la ricerca più in generale nei campi strategici, è una questione di volontà politica e di risorse, risorse che devono stare in mano pubblica. La riforma della normativa relativa agli IRCCS, o meglio la preoccupazione sottesa a tale riforma, è a mio giudizio, a nostro giudizio, sacrosanta. Non a caso, infatti, abbiamo presentato un emendamento che, tenendo conto della necessità di una vera riforma degli IRCCS, propone un testo nettamente alternativo rispetto a quello del Governo.

Entriamo però nel merito di alcuni aspetti finora illustrati, chiarendone alcuni lati forse lasciati maggiormente in ombra; innanzitutto proporrei ai colleghi che hanno veramente a cuore il servizio sanitario nazionale di leggere, assieme al disegno di legge, quanto è stato illustrato dal ministro Sirchia in sede di audizione in XII Commissione, in quanto ciò è illuminante della filosofia e della prospettiva espresse anche nel presente provvedimento. In tal modo potremo constatare che gli obiettivi di questo collegato sarebbero, innanzitutto, il fatto di rendere partecipi le regioni. Si tratta in tal caso di un obiettivo sacrosanto, anche se, specie per quelle realtà in cui esistono tali istituti, sarebbe il caso di considerare anche le realtà di enti locali più vicini, che hanno già responsabilità...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, il tempo a sua disposizione è già esaurito...

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, scusi ma...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, si renderà conto che oggi non è proprio una seduta normale!

LUANA ZANELLA. Ho capito ma...

PRESIDENTE. Lei ha esaurito il tempo a sua disposizione! Non è suo diritto che il Presidente le conceda un tempo aggiuntivo! Lei ha esaurito il tempo, punto e basta!

LUANA ZANELLA. Presidente, stia calmo...

MAURA COSSUTTA. Calma, Presidente!

PRESIDENTE. Io rispetto il regolamento! Se ha esaurito il tempo, lo ha esaurito e basta! Poi, per cortesia, il Presidente può concedere un tempo aggiuntivo, ma non è diritto del deputato arrabbiarsi se questo non avviene (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Lei ora ha la parola perché ha ancora tempo a disposizione!

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, stia calmo...

MARCO BOATO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori in riferimento alla questione precedente...

PRESIDENTE. Ora la parola è all'onorevole Cossutta! Dopo la concederò anche a lei!

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, guardi, lei adesso ha la parola perché già gliel'ho concessa!

MAURA COSSUTTA. Presidente, io me la prendo, non si preoccupi.

Volevo chiederle quanto tempo ho a mia disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, lei ha 18 minuti di tempo a disposizione.

MAURA COSSUTTA. Benissimo. Signor Presidente, intendiamo affrontare la discussione in un modo serio, perché il dibattito che abbiamo svolto insieme, e sottolineo insieme, in Commissione affari sociali durante la scorsa legislatura era stato molto approfondito e serio. Erano arrivati contributi anche dai colleghi dell'attuale maggioranza, allora opposizione, nel merito di una riforma che andava ad interessare gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Si trattava di contributi molto importanti, interessanti, che sono stati recepiti. Vi era quindi una condivisione direi larga, forte, nonché la consapevolezza che queste strutture, questi istituti, rappresentano un po' il cuore del servizio sanitario nazionale, i nostri veri gioielli di famiglia, una risorsa strategica non soltanto per le politiche sanitarie ma, direi di più, per il paese, anche per avere un ruolo competitivo in Europa.

Con riferimento alla discussione che ci aveva accomunato nella scorsa legislatura, francamente non comprendo quanto le vostre posizioni di oggi possano essere distanti da quelle di allora; ma, effettivamente, è passata tanta acqua sotto i ponti.

Il provvedimento in esame stravolge non soltanto l'impianto della riforma Bindi, ma anche un ragionamento che ci aveva trovato in una posizione condivisa — e mi riferisco soprattutto ai colleghi della maggioranza — rispetto a colleghi medici, a colleghi che operano nelle università e che hanno relazioni quotidiane, importanti e positive con il mondo accademico, con il mondo della scienza e della ricerca scientifica e biomedica.

Avevamo cercato di costruire un testo di riforma che, proprio nella definizione stessa degli IRCCS, tenesse insieme la specificità di questi istituti in un'operazione di forte coordinamento ed integrazione con le altre strutture del servizio sanitario nazionale, cui sono affidati altri compiti e finalità (ossia con gli ospedali e con le università). Tutto ciò nell'ottica di potenziamento e di riqualificazione del

servizio sanitario nazionale che prevedeva, quindi, un impegno ad aumentare le risorse per la ricerca pubblica e le risorse per l'edilizia ospedaliera nonché un impegno di riqualificazione professionale (mi riferisco al tema dell'aggiornamento continuo e della qualità degli operatori) e, soprattutto, di riqualificazione delle stesse finalità del piano sanitario nazionale.

Il piano sanitario nazionale non avrebbe dovuto dettare solo i principi generali e le finalità delle strutture ospedaliere del servizio sanitario nazionale e delle aziende per le politiche regionali, ma anche le finalità e i compiti delle università e degli IRCCS. Questi istituti erano un tutt'uno e costituivano l'elemento centrale di qualità di un servizio sanitario rinnovato, all'interno degli obiettivi e delle finalità del piano sanitario nazionale e di una programmazione sanitaria nazionale e regionale.

Con il provvedimento in esame si introduce, di fatto, una modifica profonda: non solo avete diminuito le risorse per la ricerca pubblica (e senza risorse non si possono fare politiche serie), ma introducete elementi distorsivi rispetto alla identificazione stessa di questi istituti all'interno del servizio sanitario nazionale.

Oggettivamente — come facevano notare i colleghi e, in particolare, l'onorevole Bindi — se si trasformano non tanto gli IRCCS privati già esistenti, bensì gli IRCCS pubblici in fondazioni con una gestione privata e con fondi privati, si introducono finalità le quali non è assolutamente detto che siano concordi, in sintonia e in armonia rispetto agli obiettivi del piano sanitario nazionale all'interno della programmazione. Questo è il punto.

Dall'esame del disegno di legge finanziaria in poi, e anche in queste ultime settimane, la discussione è stata accesa su tutti i provvedimenti che riguardavano la materia sanitaria. Molti dei vostri emendamenti — mi riferisco ai colleghi di Forza Italia, ma soprattutto di Alleanza nazionale — insistevano sulla salvaguardia della natura pubblica degli IRCCS. Non è un problema di ideologia perché salvaguardare la natura pubblica significa salva-

guardare il ruolo degli IRCCS all'interno di una logica pubblica del servizio sanitario nazionale, nell'ambito di finalità ed obiettivi che corrispondono al bene pubblico della collettività, e non introdurre una competizione tra questo bene pubblico ed alcuni interessi privati.

Questo è il punto che abbiamo ribadito in un ordine del giorno — e mi auguro che i colleghi della maggioranza lo voteranno — in cui poniamo il problema di trovare paletti e garanzie per un conflitto di interessi che si potrebbe instaurare in questa proposta. Mi riferisco a interessi di privati che confliggono con l'interesse della tutela del bene pubblico come diritto alla salute della comunità. Sono preoccupazioni serie e credo che così si interrompa un modello.

Quando avete fatto una discussione accesa, addirittura con in tempi accelerati per portare in aula la legge sulla procreazione assistita, vi siete tanto scandalizzati: avete alzato barricate sulle biotecnologie, sulla ricerca applicata alla procreazione e sulla questione dell'embrione e avete ben individuato e denunciato i rischi che comporta la ricerca. Mi riferisco agli interessi della ricerca non collegata al senso comune, ad un senso collettivo di benessere, cioè a un controllo sociale delle sue finalità.

Voi giustamente avete denunciato i rischi di una ricerca fine a se stessa. Allora, non capisco perché la stessa coerenza, la stessa indignazione, la stessa preoccupazione che individuate in quel tipo di ricerca non la individuate, in modo coerente, negli interessi privati che voi volete regalare alla ricerca biomedica all'interno degli IRCCS. È un'incoerenza che dovete assumervi la responsabilità di affrontare e di spiegare.

Abbiamo discusso sulla programmazione e sull'appropriatezza. Credo che, quando parliamo di qualità delle prestazioni dobbiamo parlare di programmazione e di appropriatezza. Non avete detto una parola sulla decisione della regione Lazio di favorire e di accettare la speri-

mentazione ulteriore della terapia Di Bella quando i risultati di questa ricerca sono stati negativi.

Si instaura un modello di incoerenza, di assenza di regole, di mancanza di sistema in cui volete trasformare gli IRCCS, che sono il nostro gioiello di famiglia, in un regalo a interessi privati. D'altra parte, questo è coerente con il vostro modello che si sta smascherando a partire da questo provvedimento sugli IRCCS. È un modello di scardinamento del servizio sanitario nazionale, anche di un'idea dell'università sganciata o sganciabile dalle finalità del servizio sanitario nazionale e di una ricerca biomedica in mano soltanto agli interessi dei privati.

Credo che questo sia il motivo della nostra protesta, del fatto che insistiamo, del fatto che siamo indignati che ancora una volta in questo provvedimento si affrontino questioni centrali e strategiche non solo di politica sanitaria, ma per il ruolo del nostro paese senza la presenza del ministro Sirchia. Non so se il ministro Sirchia sappia già che sarà un ministro con poco tempo per lavorare: può darsi che gli sia stato suggerito di lavorare il più possibile fino a quando lo cambierete. Però, certo, è indecente che non sia presente in questa sede il ministro della sanità che, tra l'altro, è un uomo collegato al mondo scientifico, che potrebbe portare il suo contributo e la sua esperienza e potrebbe rendere conto dell'importanza e della serietà delle nostre argomentazioni. Credo sia grave che il ministro della sanità non sia qui in aula a discutere ed a confrontarsi con noi ed a rispondere alle proteste e alle riflessioni che vengono dalla maggioranza. Avevamo parlato di una sperimentazione a termine, a tempo: avevamo parlato di due anni per tre istituti. Allora, si vuole ottenere un grimaldello per scardinare un sistema e per introdurre negli IRCCS fondi e gestioni private, esattamente come negli ospedali trasformati in società per azioni, perché si vuole scardinare la compatibilità del finanziamento pubblico del servizio sanitario nazionale.

Voi avete portato avanti, in modo leggero, il massimo dell'accreditamento — in

questo, il modello Lombardia fa scuola —, i debiti, i disavanzi, l'aumento della spesa e così volete ulteriormente fornire un argomento all'incompatibilità del sistema di finanziamento pubblico, per introdurre un'altra forma di finanziamento della sanità, nella ricerca biomedica come nelle strutture delle aziende ospedaliere, cioè il finanziamento privato.

In questo modo, di fatto, si introduce la logica assicurativa, la tendenza centrifuga delle regioni forti a fare per sé, soprattutto la tendenza centrifuga dei ceti più abbienti a uscire dal sistema della solidarietà nazionale, che è garantito dalla fiscalità generale e con tassazione progressiva: queste è il cuore del sistema.

Allora, introducendo il doppio finanziamento, pubblico e privato, negli IRCCS e nel sistema sanitario nazionale, voi attaccate al cuore il principio dell'equità e della solidarietà, cioè i principi costituzionali su cui era basato il nostro servizio sanitario nazionale. Questi sono i motivi della nostra opposizione e anche della nostra indignazione rispetto a tanti colleghi, che sono medici e che, anche nell'altra legislatura, attaccavano le difficoltà del centrosinistra ad andare avanti con ancora più determinazione sulla riforma, per un problema di mancanza di risorse, dato che abbiamo dovuto risanare dei bilanci spaventosi.

Oggi, che avete un paese che noi vi abbiamo garantito con i conti in regola e che, quindi, potreste garantire l'applicazione di riforme negli interessi dei cittadini, utilizzate questi conti in pareggio per smantellare il servizio sanitario nazionale: questa è la responsabilità più grave che vi addossiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ricordare a quest'Assemblea che la materia è stata già trattata nella finanziaria e il disegno di legge al nostro esame, con l'articolo 22, concede la facoltà al Governo

di emanare una delega per trasformare gli IRCCS in fondazioni.

Mi pare che l'onorevole Bindi non abbia alcun motivo di meravigliarsi perché lei, con una delega, ha fatto la riforma sanitaria-*ter* e, quindi, se con una delega si procede alla trasformazione degli IRCCS in fondazioni, credo non sia la fine del mondo. Tra l'altro, ritengo che gli scenari foschi disegnati dall'onorevole Battaglia non ci siano.

Una fondazione è qualcosa di particolare. L'accettiamo perché, a capitali pubblici o privati, non è la fine del mondo: si tratta di una nostra scelta che, trasformando gli IRCCS in fondazioni, cerca di fornire loro maggiore efficienza e funzionalità. Entreranno i privati ma questi ultimi saranno garanzia di una maggiore efficienza e tale entrata non trasformerà la struttura in privata. Infatti, con la delega abbiamo preteso — è chiaramente scritto nell'articolo 22 — che rimanga la natura pubblica degli istituti medesimi e, tra l'altro, nei consigli di amministrazione saranno presenti i rappresentanti degli enti pubblici rispetto a quelli degli enti privati: quindi, si conserva una struttura ed una tutela pubblica.

Per quanto riguarda, invece, l'intervento delle regioni, è previsto nella delega che le stesse saranno coinvolte — in base all'articolo 1, comma 1, lettera *a*) del provvedimento in esame — in queste scelte, quindi, non c'è motivo di preoccuparsi.

Se poi ci si preoccupa che la ricerca debba avere un nome, se debba essere pubblica o privata, non mi meraviglierei perché la ricerca è ricerca, sia pubblica che privata, e perché — è stato citato l'esempio degli Stati Uniti e di altri Stati — mi pare che i maggiori traguardi nella ricerca siano sempre stati raggiunti da quella privata.

La mappa del genoma è stata scoperta da una struttura privata degli Stati Uniti e non c'è bisogno di citare altri esempi. Tra l'altro, nella delega si stabilisce che viene istituito un controllo da parte del Ministero della salute sulla ricerca biomedica, in particolare viene istituito un organismo

indipendente che sovrintende alla ricerca biomedica e privata alle dipendenze del suddetto Ministero.

L'affidamento della gestione a soggetti privati o pubblici mi pare avvenga anche per efficienza. Questa non è una critica, non è la fine del mondo. Noi facciamo questa scelta in termini di funzionalità e la difendiamo perché è ragionata, logica e funzionale ad un maggiore rilancio di questi istituti, che devono essere veramente centri di eccellenza (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per dire all'onorevole Boato — che informalmente mi è venuto a porre una questione — che l'onorevole Zanella è una collega che stimo moltissimo, che lavora con grande costruttività e coscienza, per cui mi dispiace se è rimasta male perché le ho tolto la parola. L'ho fatto semplicemente perché il tempo a sua disposizione era terminato; d'altra parte, oggi vi è un clima di surriscaldamento generale. Ciò non esclude la stima che tutti noi nutriamo nei confronti dell'onorevole Zanella e io in particolare (*Applausi*).

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 22 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ed esprime il parere della Commissione.

MICHELE SAPONARA, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 22 e formula un invito al ritiro dell'emendamento Bressa 22.5. Il parere è, invece, favorevole sugli emendamenti 22.20, 22.21, 22.22, 22.23, 22.24, 22.25, 22.26, 22.27 e 22.28 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 22.6 e Valpiana 22.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, aveva chiesto di parlare per un richiamo al regolamento?

PIERO RUZZANTE. No, signor Presidente, per segnalarle che la collega Labate voleva intervenire.

PRESIDENTE. In tal caso, non posso darle la parola perché si sta svolgendo la votazione.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, lì votano per due (*Il deputato Battaglia si dirige verso il settore del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, non deve andare lei. Torni al suo posto e segnali alla Presidenza.

AUGUSTO BATTAGLIA. Le stavo mostrando chi era che votava per due!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, mentre lei solleva questi problemi, stanno rientrando alcuni deputati che si trovavano fuori dall'aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera non è in numero legale per deliberare.

Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora, salvo che i capigruppo...

ANTONIO LEONE. Presidente, ha considerato i « figurativi »?

PRESIDENTE. Mancano 22 deputati per raggiungere il numero legale. Sono presenti l'onorevole Nesi, l'onorevole Bindi, l'onorevole Cusumano, l'onorevole...

ROSY BINDI. Io ho votato!

MARCO BOATO. Noi abbiamo votato, Presidente.

PRESIDENTE. Ah, hanno votato. Comunque, colleghi, non c'è il numero legale.

Naturalmente, sono computati ai fini del numero legale 14 dei 20 deputati, appartenenti al gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, che ha chiesto la votazione mediante procedimento elettronico. Per cui la Camera non è in numero legale.

PIERO RUZZANTE. Nonostante quella tessera!

PRESIDENTE. Dunque, colleghi, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE. Dovremmo nuovamente procedere alla votazione degli identici emendamenti Bressa 22.6 e Valpiana 22.10, nella quale è in precedenza mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate — si fa per dire! — le circostanze, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

MARCO BOATO. Presidente, non chiuda subito la votazione. Potrebbero arrivare altri colleghi!

PRESIDENTE. Io sono capace anche di questo e di altro, però mi trattengo nei miei istinti.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Indagini della Guardia di finanza nei confronti di Mediaset - n. 2-00271)

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00271 (vedi l'allegato A - *Interpellanza urgente sezione 1*).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il 15 ottobre scorso, con l'interpellanza n. 2-00100, abbiamo sollevato una delicata questione riguardante l'iniziativa dell'agenzia delle entrate di Milano. Con un ricorso al tribunale tributario di secondo grado contro Mediaset, l'agenzia delle entrate ribadiva l'accusa, che era già stata presentata nella prima istanza contro Mediaset, di aver usufruito in modo improprio delle agevolazioni previste dalla cosiddetta legge Tremonti, di conseguenza risparmiando - eufemisticamente - 240 miliardi di lire circa. L'agenzia delle entrate di Milano ha giustamente interposto istanza una prima volta; di fronte ad una sentenza palesemente infondata, oltre che emessa da un giudice incompatibile, ha presentato appello.

All'interpellanza n. 2-00100 del 15 ottobre 2001 il Governo rispose in modo burocratico, eludendo gli interrogativi e, in sostanza, - per così dire - insabbiando la questione attraverso la risposta. La delicatezza dell'argomento avrebbe meritato, già allora, una maggiore attenzione; il Governo avrebbe dovuto avere la sensibilità di dare garanzie su un tema così delicato, prendendo una posizione netta e creando le condizioni perché l'agenzia delle entrate, che parla in nome delle collettività nell'istanza contro gli interessi dell'azienda, si sentisse pienamente in sintonia con gli orientamenti che dovrebbe avere in materia anche il Governo. Ma così non è stato.

In seguito, come sappiamo, il direttore delle agenzie delle entrate, dottor Romano, è stato sostituito, essendo stato nominato da un'altra parte; di conseguenza, si è insediato un nuovo direttore, nominato da questo Governo, per di più. Già questo avrebbe dovuto comportare non soltanto - come dire - l'occasione per chiedere trasparenza e garanzie, ma anche, soprattutto da parte del Governo, un'iniziativa persino anticipata nell'offrire trasparenza e garanzie, allontanando dubbi e sospetti che sono, ovviamente, del tutto possibili.

Ci troviamo ora, di nuovo, di fronte ad una novità importante: la Guardia di finanza di Milano ha intrapreso un'indagine con la magistratura di Milano; le notizie ci vengono dalla stampa, essendo state pubblicate sui quotidiani la scorsa settimana. Ovviamente, il fatto ha destato qualche interesse, oltre che qualche scalpore. Dall'indagine della Guardia di finanza, sulla base delle notizie trapelate attraverso la stampa, si comprende come noi avessimo pienamente individuato la situazione, all'origine. In particolare, nell'interpellanza n. 2-00100 del 15 ottobre 2001, motivata con molti dati, compresa la lettura dei bilanci di Mediaset, avevamo dimostrato non soltanto che aveva pienamente ragione l'agenzia delle entrate, ma anche che la questione implicava un rapporto con le aziende *offshore*.

Si tratta delle aziende che, essendo del gruppo, lavorano sui mercati esteri e, di conseguenza, hanno la possibilità di operare per la costituzione di fondi neri e di quant'altro. La Guardia di finanza, con le sue indagini, non soltanto ha portato alla conferma degli elementi già contenuti nel ricorso dell'agenzia delle entrate, ma ha anche dimostrato che avevamo ben individuato il ruolo delle società *offshore*.

Oggi, attraverso questa indagine, abbiamo anche i nomi - Universal one, Century one -, con conti in Svizzera in cui sono stati depositati fondi neri, utilizzati sia ai fini di bilancio, sia ai fini fiscali; naturalmente, non avendo noi potere di indagine, non sappiamo se siamo stati destinati anche ad altro.

Qui, c'è un primo capitolo di qualche rilievo. È stata possibile l'indagine della Guardia di finanza in quanto le rogatorie internazionali sono state possibili e sono avvenute, appunto, sulla base della collaborazione delle autorità svizzere: questa dovrebbe essere per il Governo un'ulteriore conferma che c'è qualcosa da cambiare in una legge recentemente approvata, che rischia di far venire meno in processi importanti la possibilità di indagine e di scoperta della verità. Dall'indagine della Guardia di finanza si prefigura che vi sia qualcosa in più della pur rilevante frode fiscale, visto che stiamo parlando di una frode fiscale dell'ordine di centinaia di miliardi di lire.

Tuttavia, si delineano aspetti di natura penale i cui sviluppi, naturalmente, soltanto il magistrato inquirente potrà prima chiarire, e poi il dibattimento in giudizio potrà eventualmente confermare: in ogni caso, si delineano aspetti estremamente delicati. Ricordo che quando presentai con altri colleghi la prima interpellanza, con qualche supponenza di troppo, l'azienda Mediaset addirittura minacciò di denunciare il sottoscritto per calunnia. Io li ho sfidati a farlo e li sfido di nuovo a farlo, non soltanto ribadendo i contenuti dell'interpellanza del 15 ottobre 2001, ma confermando, attraverso i risultati delle indagini, che il filone, non solo di evasione fiscale, ma anche di indagini su reati di natura penale, è estremamente sicuro, certo, il che dovrebbe preoccupare tutti.

La richiesta che formulo a nome dei colleghi al Governo è molto semplice ed è quella di non distrarci, di leggere attentamente i giornali, anche quando pubblicano articoli su indagini della Guardia di finanza, di sentire forte l'impulso a chiarire, nel senso della trasparenza, di dare garanzie ai cittadini — non soltanto, ovviamente, ai parlamentari —, in modo tale che, in particolare la struttura dello Stato deputata a tutelare gli interessi della collettività, l'agenzia delle entrate, sia a livello nazionale, sia a Milano, abbia la netta sensazione di svolgere il proprio lavoro con il pieno consenso del Governo, anche se, evidentemente, stiamo parlando di

un'azienda particolarmente delicata (Mediaset sappiamo che è di proprietà del Presidente del Consiglio). Tuttavia, proprio per questa ragione, dovrebbe esserci la piena consapevolezza dell'importanza che le indagini abbiano il loro corso, che chiarezza venga fatta e che, in particolare, i comportamenti anomali vengano sanzionati, quando sono chiaramente e palesemente individuati.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, questa interpellanza, dopo un'ampia premessa illustrativa dei contenuti di una precedente interpellanza che l'onorevole Grandi ha ricordato, discussa in quest'aula nella seduta del 19 ottobre 2001, e che in quella sede ebbe la risposta che l'onorevole Grandi ha definito « burocratica », si fa ora più politica perché tende sostanzialmente a conoscere l'esito dell'indagine svolta dalla Guardia di finanza nei confronti di Mediaset e delle società ad essa collegate, in ordine all'utilizzo delle agevolazioni fiscali previste dalla cosiddetta legge Tremonti; inoltre, essa è arricchita da questo invito al Governo a vigilare rispetto alle notizie di stampa e alla delicatezza complessiva della questione. Infatti, in via preliminare, gli interpellanti manifestano l'auspicio che il recente avviamento alla direzione dell'agenzia delle entrate non possa in qualche modo interrompere la necessaria continuità nell'azione intrapresa dall'amministrazione finanziaria nei confronti del gruppo Mediaset a tutela degli interessi erariali.

Al riguardo, lo faccio anche a nome del ministro dell'economia, che in questo pomeriggio è a Barcellona — ma era giusto che il Governo si presentasse a rispondere ad un'interpellanza urgente —, il Governo, anche tramite lo stesso ministro dell'economia e delle finanze, è in grado di assicurare la continuità della linea di azione intrapresa dai propri uffici, tanto che allo stato è ancora pendente, innanzi

alla commissione tributaria regionale della Lombardia, il giudizio di appello promosso dagli stessi uffici finanziari territorialmente competenti avverso la sentenza emessa dalla commissione tributaria provinciale di Milano.

Peraltro, va evidenziato che il dottor Massimo Orsi, già direttore regionale dell'agenzia delle entrate della Lombardia all'epoca della presentazione del predetto appello, ricopre tuttora tale incarico, così come è rimasto in carica il direttore dell'agenzia delle entrate Milano 1, a riprova del fatto che è intenzione dell'amministrazione finanziaria portare a termine il contenzioso a suo tempo intrapreso, la cui decisione ultima spetterà all'autorità giudiziaria tributaria. Questo lo devo sottolineare perché vi è un'autorità giudiziaria tributaria; l'interpellante ha parlato di frode fiscale, ha già fatto il processo, è già arrivato a conclusioni saltando però alcuni passaggi che, credo, né lo stesso interpellante né il Governo siano in grado di chiarire, perché fanno parte di un procedimento che ha avuto in primo grado un esito contro il quale si è appellata l'amministrazione finanziaria. Chiaramente, spetterà adesso all'autorità giudiziaria stabilire se vi sono state irregolarità e se vi è stata o non vi è stata frode fiscale.

Per quanto concerne invece l'attività di indagine svolta dalla Guardia di finanza, il comando generale del corpo ha comunicato che il nucleo provinciale di Milano, a seguito di indagini di polizia giudiziaria su delega della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, ha effettuato una verifica fiscale ai fini delle imposte dirette nei confronti della società Mediaset, redigendo all'esito due verbali di constatazione per gli anni di imposta 1995-1996 e per i periodi dal 1997 al 2000.

La stessa autorità giudiziaria procedente, per ragioni di segretezza connesse all'attività investigativa, non ha — sottolineato non ha — concesso alla Guardia di finanza, che ne ha fatto esplicita richiesta, il nulla osta necessario per comunicare al comando generale l'esito delle operazioni di polizia giudiziaria, mantenendo pertanto lo stretto riserbo sulla vicenda.

Ciò, peraltro, induce a ritenere che, verosimilmente, le affermazioni riportate nel testo dell'interpellanza urgente relativamente ai supposti contenuti e agli sviluppi dell'indagine condotta dalla Guardia di finanza non possano che essere il frutto di una libera e arbitraria ricostruzione dei fatti, priva di qualsiasi oggettivo riscontro e fondamento, visto che l'autorità giudiziaria procedente ha sempre inibito la divulgazione di notizie riguardanti le indagini in argomento. Naturalmente il Governo non è in grado su questo punto di riferire null'altro relativamente all'indagine in corso, perché lo stesso comando della Guardia di finanza ha ricevuto dall'autorità giudiziaria di Milano una risposta negativa circa la possibilità di rendere noto il contenuto delle indagini, mantenendo sulle stesse uno stretto riserbo investigativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, innanzitutto debbo dire che la risposta del ministro Giovanardi risulta essere migliore di quella che mi fu data il 19 ottobre scorso; non posso quindi definirla negli stessi termini però, sicuramente, rimane una risposta insoddisfacente.

Per non tediare nessuno vorrei rapidamente riassumere le ragioni per cui considero del tutto insoddisfacente la risposta.

Questa delicata indagine, che investe l'azienda dell'attuale Presidente del Consiglio, è basata sull'accusa molto precisa di evasione fiscale; inoltre, vi è anche una seconda indagine di cui l'autorità giudiziaria non ha voluto si rivelassero gli elementi. Naturalmente, ci inchiniamo alla volontà della magistratura, ma notizie di stampa confermano l'ipotesi della frode fiscale e, contemporaneamente, l'individuazione — grazie alle rogatorie internazionali — delle società *offshore* prima genericamente indicate. Infatti, per l'interpellanza precedente già avevamo esaminato le relazioni ai bilanci e quant'altro; quindi già esisteva un'indicazione di tali società *offshore*, che però non erano chia-

ramente « costellate ». A questo punto, invece, sono noti nomi e cognomi, vorrei dire indirizzi, dal momento che le sedi sono conti svizzeri di questa società. Di conseguenza ciò che è trapelato dall'indagine ci dice che il filone va oltre la frode fiscale.

Va nella direzione di una conferma di quelle ipotesi, ma anche di una politica aziendale che, probabilmente, comincia a delineare la possibilità quanto meno di altri reati. Vorrei assicurare l'onorevole Giovanardi che non ho alcuna intenzione di giudicare prima che i fatti siano dimostrati. Riconosco pienamente il diritto al dibattito e il diritto del giudice di giudicare liberamente circa la colpevolezza o meno. Dico però che vi sono problemi politici in tutta questa vicenda.

Credo che il primo sia il seguente: mi aspetterei, da parte del Governo, da parte del ministro Giovanardi, a nome del Governo (andrebbe benissimo), da parte di qualunque esponente del medesimo (penso tutto sommato che, in un caso come questo, sia ridondante chiederlo allo stesso Presidente del Consiglio), un atto politico, un indirizzo politico estremamente forte e chiaro del seguente tenore: abbiamo piena fiducia nell'indagine e nel comportamento della magistratura, ci riteniamo innocenti (o colpevoli, questo non lo so perché non sta a me dirlo); auspichiamo che le indagini vadano fino in fondo e che vi sia un proseguimento giudiziario.

Per ciò che ci riguarda, non vi sarà alcun atto perché siamo pronti ad una « casa di vetro », in modo che tutti possano controllare e che ogni dubbio sia fugato. È difficile che non sorga almeno un piccolo e legittimo dubbio se la concomitanza di soggetti, dal punto di vista delle responsabilità politiche e naturalmente anche della proprietà, non possa portare — magari per caso — a qualche problema di troppo e di conseguenza a qualche conflitto. Si tratta quindi di una dichiarazione netta.

Rivolgendomi al ministro Giovanardi, in particolare (di cui ho riconosciuto la diversa statura della risposta e gliene do volentieri atto, anche se per me è total-

mente insoddisfacente), mi auguro che il confronto in aula possa servire al Governo per rendersi conto, fino in fondo, che sarebbe auspicabile — secondo me — una dichiarazione forte ed esplicita di pieno incentivo a coloro che indagano, facendo il loro mestiere, e di fiducia nell'azione della magistratura nel momento in cui sarà chiamata ad intervenire.

Come ha ricordato l'onorevole Giovanardi, la magistratura si occupa già di questo oggetto poiché ha secretato elementi oggettivi dell'indagine.

Quanto alla seconda questione di natura politica, vi è un elemento ancora più delicato che, ovviamente, presenta una parentela molto stretta con la discussione in materia di conflitto di interessi. Il tema è stato discusso dalla Camera secondo le modalità che conosciamo.

Ricordo ancora le parole conclusive del ministro Frattini che durante la discussione sul disegno di legge sul conflitto di interessi, nella fase finale, relativamente alla parte più delicata, presentò alcune proposte come le uniche possibili. Prendo atto che quelle non erano tali, perché al Senato da diverse parti (sembra anche da parte del Governo), al di là del giudizio di merito su ciò che si intende fare, si ha l'intenzione di introdurre elementi di novità.

Il tema del conflitto di interessi, quindi pur con un dissenso politico molto forte (in quest'aula è stato estremamente forte) è stato largamente discusso e si continua a farlo (sarà, inoltre, oggetto di ulteriore definizione ed evoluzione anche al Senato).

Il tema del conflitto di interessi è politico in quanto è oggetto di iniziativa del Governo e del Parlamento, ripeto, nel rispetto delle diversità e dei dissensi molto forti che si sono manifestati. Oltre però ai problemi politici che riguardano le modalità, le leggi e le regole, vi sono anche problemi politici che riguardano il comportamento dei soggetti.

Mi chiedo e chiedo al ministro Giovanardi — ovviamente ne farà un uso che meglio ritiene, ma credo abbia la piena capacità di intenderne il messaggio — se ci

possa essere anche un comportamento soggettivo dei soggetti coinvolti da problemi di questa natura (utilizzo questo termine con levità, e non voglio nemmeno dirlo per non dare l'impressione di aver già condannato chi ancora condannato non è). Problemi di questo tipo dovrebbero essere affrontati anche con un comportamento che, in una certa misura, tiene conto più dell'etica, come quando, ad esempio, si fa riferimento alla moglie di Cesare più che alla legge che obbliga la moglie di Cesare, per capirci.

Quindi la trasparenza della moglie di Cesare — figuriamoci di Cesare — dovrebbe essere il comportamento principe. Mi chiedo, ad esempio, se su una vicenda di questo tipo non dovrebbe esserci, oltre ad una dichiarazione del Governo che attesti piena fiducia in coloro che portano avanti le indagini, — ripeto che non sarebbe male nemmeno ribadire in termini, magari un po' più enfatici, il pieno sostegno a coloro che nell'agenzia delle entrate stanno svolgendo un compito difficile e forse persino pericoloso per la loro carriera — un atto da parte di chi abbia responsabilità politiche direttamente coinvolte, sul modello di quanto è accaduto negli Stati Uniti d'America quando il Vicepresidente, pur non essendo strettamente obbligato dalla legge, ha ceduto le azioni dell'azienda della quale era proprietario.

Io non chiedo questo — ripeto —, non lo chiedo! Chiedo tuttavia una cosa minore, in proporzione infinitamente minore; chiedo cioè se non sia possibile avere una dichiarazione o un atto, da parte in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri che è coinvolto in quanto proprietario — non è infatti colpa di nessuno: egli è il proprietario di questa azienda — per ciò che riguarda gli atti inerenti a questo problema, nel quale egli dichiara: mi impegno ad autosospendermi da ogni iniziativa che possa interferire. Considererei questo un atto politico di straordinario valore, si badi, di valore soltanto politico! Non vi sono sanzioni: non chiedo nulla di più che una dichiarazione.

Credo tuttavia che una dichiarazione di questo tipo sarebbe veramente benedetta!

Aiuterebbe tutti a stare più tranquilli e a pensare che ci sono gli inquirenti, le strutture delle amministrazioni pubbliche, gli elementi della magistratura che si occupano di questo problema e che abbiamo di fronte responsabili politici che hanno piena consapevolezza della delicatezza che si manifesta in questo caso in termini di conflitto di interessi. Non siamo infatti dinanzi ad un normale conflitto di interessi, del tipo: agevolò la mia azienda. Siamo dinanzi ad una situazione che è enormemente più preoccupante: potrei agevolare la mia azienda che è oggetto di attività giudiziarie e che in questo momento è oggetto di contestazione per frode tributaria. Mi sembra che sia un aspetto di qualche valore.

Io, in qualità di interpellante, mi accontenterei non di leggi, non di sanzioni, bensì di una dichiarazione politica del tipo: non toccherò atti che possano avere inerenzia con questi problemi. Mi basterebbe! Lo considererei un risultato in grado di dare a tutti maggiore tranquillità!

Infine, vorrei evidenziare un terzo problema, signor rappresentante del Governo: la questione delle società *offshore*. Le società *offshore* — è dimostrato in questo caso, come in tanti altri — sono uno dei veicoli più « mefitici » con cui sono stati costituiti fondi neri e perpetrate frodi fiscali. Mi permetto di dire che noi definiamo adeguatamente in questa sede il sistema, in modo molto preciso, come lei potrà vedere se avrà la pazienza di rileggere la precedente interpellanza: abbiamo guardato i bilanci, abbiamo letto quelli in inglese ed abbiamo compiuto tutte le ricerche necessarie presso le camere di commercio e quant'altro. Infine, abbiamo recuperato un bel po' di materiale!

Quello che si desume, ed è confermato, è che queste società *offshore* costituiscono un elemento grave di inquinamento che, alla fine, rappresentano un'opportunità cui è difficile resistere. La frode fiscale è infine il male minore, anche se essa è molto grave per la collettività e lo Stato italiano. Ovviamente essa va nella direzione di una possibilità di intervento per

i fondi neri che possono essere adoperati per la corruzione: in tal senso, qualche elemento di questo tipo lo desumiamo dai processi che si stanno svolgendo. Vorrei ringraziare, tra l'altro, il ministro Giovanardi perché è venuto in Parlamento a rispondere, oltre che in modo diverso rispetto al 19 ottobre, anche in luogo del ministro dell'economia, cui era rivolta l'interpellanza.

So benissimo che il ministro Tremonti in questo momento non poteva intervenire, perché impossibilitato, né lo premevo. La ringrazio pertanto nuovamente, dal momento che ha assunto un onere effettivamente non gradevole.

Mi permetta, però, di consegnarle un messaggio per il ministro Tremonti.

Il ministro Tremonti, il ministro dell'economia e delle finanze, nel momento in cui ha ricevuto da lei questa azione di solidarietà, come uomo dello stesso Governo, avrebbe dovuto anche darle indicazioni con maggiore minuzia — magari mettendo a sua disposizione sottosegretari, dirigenti del ministero o chiunque era in grado di farlo —, per consentirle di fornire una risposta sul nodo che noi le abbiamo posto e che è molto rilevante: le società *offshore*. Qui c'è qualcosa che non funziona perché, ad esempio, queste società sono in larga misura responsabili anche del fenomeno della fuga dei capitali all'estero e sono tra le ragioni che inducono molti a pensare che anche la legge che avete fortemente voluto — che io non ho condiviso e che ritengo sbagliata — alla fine, vi si ritorca contro, perché non funziona. Infatti, molti, ovviamente, non capiscono per quale ragione dovrebbero venire a pagare anche quel poco e a dimostrare i capitali che hanno accumulato, in modo evasivo, dal momento che hanno modalità di attività finanziarie che gli consentono tranquillamente di spostare questi capitali dove vogliono, come vogliono e quando vogliono.

Di conseguenza, la questione delle modalità con cui le società finanziarie lavorano non si risolve, come ha immaginato il ministro Tremonti, soltanto con le proposte in materia fiscale che stiamo discu-

tendo in questo momento in Commissione finanze, con i bilanci consolidati di gruppo. Si deve risolvere con altro, cioè con la capacità di avanzare ipotesi politiche e, quindi, oggetto di atti del Governo, proposte di legge, iniziative che possano arrivare in Parlamento oppure proposte che sono in Parlamento e che possano essere accolte; un dialogo parlamentare, quello che volete! Vediamo qual è la modalità, anche la più semplice, la più modesta, in questo momento, affinché tematiche di questo tipo, nel nostro paese, siano guardate con maggiore attenzione, perché altrimenti fette importanti dell'economia italiana potrebbero semplicemente essere in mani che non conosciamo. Credo che questo non sia solo un problema dell'opposizione, né solo degli interpellanti, ma dell'Italia e, di conseguenza, del Governo.

Mi dispiace, ministro Giovanardi. Le riconosco di aver dato una migliore risposta ed il merito di essere venuto a sostituire il ministro Tremonti. Purtroppo, debbo darle il torto di non essere soddisfatto, perché ritengo che il Governo continui a sfuggire rispetto agli interrogativi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grandi.

A questo punto, dovremmo passare all'interpellanza urgente Volontè n. 2-00270, ma, purtroppo, il rappresentante del Governo delegato a rispondere a tale interpellanza non è presente in aula e pertanto, dobbiamo rinviarne lo svolgimento ad altra seduta. Me ne dispiaccio sinceramente; avrei preferito che il sottosegretario fosse stato presente, avrà avuto certamente delle motivazioni.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, lei conosce la mia pacatezza e quanto io e lei, quando sedevamo nei banchi non della maggioranza, ma dell'opposizione, abbiamo sempre tenuto a questo momento di confronto con il Governo.

Mi affido alla sua Presidenza e, poiché il ministro Giovanardi, ministro per i rapporti con il Parlamento, è presente per rispondere alle altre interpellanze, colgo l'occasione per protestare con grande fermezza e con grande determinazione.

Questo è un atto gravemente lesivo — e lo dico senza voler apparire una vittima — nei confronti della nostra forza politica, perché l'unica interpellanza che non ha ricevuto risposta oggi — nelle circostanze date e grazie anche al dibattito che si è visto nei giorni scorsi, all'interno della maggioranza — è l'interpellanza del gruppo dell'UDC (CCD-CDU). Io sono stato avvisato di questa « dimenticanza » dalla Presidenza del Consiglio cinque minuti fa e questo mi sembra altrettanto grave.

Ritengo che il ministro per i rapporti con il Parlamento abbia il dovere di fare presente quanto sta accadendo, di cui si è avuta prova oggi, in questa circostanza, nei rapporti all'interno della maggioranza. Non voglio drammatizzare né fingere che questo non sia accaduto, che non sia accaduto nelle circostanze che hanno seguito il dibattito intenso di questi giorni e da parte di un dicastero che, certamente, su alcuni temi noti all'opinione pubblica, diversi dai nostri, ha ritenuto di non venire in aula.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, questo pomeriggio ero presente in aula nella veste di ministro per i rapporti con il Parlamento, ma soprattutto per rispondere ad un'interpellanza indirizzata al ministro dell'economia. L'onorevole Tremonti, essendo impegnato a Barcellona, cortesemente, aveva coinvolto un altro membro del Governo — il sottoscritto —, sia per un doveroso rispetto verso il Parlamento sia perché potesse funzionare il meccanismo del sindacato ispettivo; le interpellanze urgenti, infatti, hanno un

senso soltanto se il Governo è effettivamente in grado di presentarsi — com'è suo dovere fare — per rispondere alle richieste che giungono dai parlamentari di maggioranza o di opposizione.

Non credo vi sia stata una particolare malizia nei confronti di un gruppo parlamentare. Tuttavia, sento il dovere di presentare le scuse da parte del Governo rispetto a quest'assenza, poiché, se, per una qualsivoglia circostanza, chi è incaricato di rispondere all'interpellanza non è in grado di farlo, è sufficiente che, avverta per tempo, gli interpellanti al fine di concordare un'altra data o interPELLI un altro sottosegretario o un altro collega del Governo, per mettere in grado il Governo stesso di rispondere con cognizione di causa.

In questo momento, dunque, non come membro del Governo che ha risposto all'interpellanza dell'onorevole Grandi, ma come ministro per i rapporti con il Parlamento, vorrei sottolineare, ancora una volta, che il Governo, in quanto tale, è interessato a mantenere un rapporto costruttivo e dialettico con il Parlamento e che ritiene gli atti di sindacato ispettivo uno dei momenti più importanti per uno scambio di informazioni e di chiarimenti con i colleghi parlamentari.

Del resto il Governo sa bene — lo dico il giovedì, dopo tre giorni di intenso lavoro parlamentare — quanto sacrificio e quanta abnegazione siano richiesti a tutti i parlamentari, con ore e ore di lavoro e di votazione; quindi, sarebbe anche autolesionistico, da parte del Governo, davanti ad un Parlamento che lavora, mancare di rispetto con l'assenza nel momento in cui deve rispondere agli atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Giovanardi anche per queste dichiarazioni fatte a nome del Governo.

Quando ho annunciato la difficoltà in cui ci troviamo di dare una risposta, ho pronunciato la parola « purtroppo ». Questa espressione contiene anche la conside-

razione che, purtroppo, la Presidenza non è stata congruamente informata, né del fatto né delle sue motivazioni.

Ciò suscita una legittima curiosità che credo che il Presidente della Camera, nella sua veste, vorrà appurare nell'occasione migliore, coadiuvando, in questo caso, il ministro dei rapporti con il Parlamento.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta è sospesa e riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, già in corso.

La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 19,35.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di marzo 2002.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il calendario dei lavori dell'Assemblea è stato così modificato:

Lunedì 18 marzo (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 1038 e abbinate – Stato giuridico e trattamento economico dei militari in missione all'estero.

Martedì 19 marzo (ore 10,30, con prosecuzione pomeridiana):

Esame e votazione di questioni pregiudiziali sul disegno di legge n. 2356 e abbinate – Modifiche alla legge sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (*approvato dal Senato – urgenza*).

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 2122-bis – Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002*);

proposta di legge n. 2026 – Modifiche al codice penale e al codice della strada in materia di omissione di soccorso.

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2356 e abbinate – Modifiche alla legge sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (*approvato dal Senato – urgenza*).

Martedì 19 marzo (ore 18):

Informativa urgente del Governo sulla situazione nel Medio Oriente.

Al termine dell'informativa (con prosecuzione notturna):

Seguito della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2356 e abbinate – Modifiche alla legge sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (*approvato dal Senato – urgenza*).

Mercoledì 20 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2356 e abbinate – Modifiche alla legge sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (*approvato dal Senato – urgenza*).

Giovedì 21 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 22 marzo) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 2356 e abbinate – Modifiche alla legge sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (*approvato dal Senato – urgenza*);

proposte di legge n. 1038 e abbinate – Stato giuridico e trattamento economico dei militari in missione all'estero.

Venerdì 22 marzo (antimeridiana, con eventuale prosecuzione pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge S. 1064 – Conversione in legge del decreto-legge sul settore zootecnico (decreto-legge n. 4 del 2002) (approvato dal Senato – scadenza: 29 marzo 2002).

Lunedì 25 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 1579 – Ratifica ed esecuzione del trattato di Nizza;

n. 1927 – Ratifica ed esecuzione dell'accordo di Farnborough sull'industria europea per la difesa.

Martedì 26 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di mercoledì 27 marzo) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

S. 1064 – Conversione in legge del decreto-legge sul settore zootecnico (decreto-legge n. 4 del 2002) (approvato dal Senato – scadenza: 29 marzo 2002);

n. 1579 – Ratifica ed esecuzione del trattato di Nizza;

n. 1927 – Ratifica ed esecuzione dell'accordo di Farnborough sull'industria europea per la difesa.

Mercoledì 27 marzo:

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 47 e abbinata – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Il Presidente si riserva d'iscrivere documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 18 marzo 2002, alle 15,30:

Discussione del testo unificato delle proposte di legge:

ASCIERTO; MOLINARI; MIGLIORI; LAVAGNINI: Disposizioni concernenti il trattamento giuridico ed economico del personale delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato impiegati in operazioni di pace, per esigenze di ordine pubblico, in occasione di pubbliche calamità e in servizio all'estero (1038-1108-1142-1514-A).

– *Relatore:* Molinari.

La seduta termina alle 19,40.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 12 marzo 2002, nell'intervento del sottosegretario Viceconte, a pagina 7, prima colonna, riga sesta, le parole « 51,6 euro » si intendono sostituite dalle parole « 51,6 meuro ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,40.